

condo il significato onde veniva usata la parola *castrum* nei documenti bizantini. Una nuova traduzione del testo greco dovrà pure raddrizzare i nomi dei due oratori genovesi in quella occasione presentatisi a Maometto II: i quali sono Babilano Pallavicino e Marco De Franchi; come essi sono rettamente chiamati in Sagredo, *Memorie istoriche dei Monarchi Ottomani*, all'anno 1453.

Successivamente il socio Desimoni comincia a leggere una *Relazione Sugli scopritori genovesi del medio evo, e sul modo come essi furono recentemente giudicati dai Dotti Stranieri*. Occasione a questo scritto furono gli articoli inseriti lo scorso anno nel *Bullettino della Società Geografica di Parigi* dal ch. Signor Codine. Il quale ivi fa una rassegna diligente, dignitosa e dotta del libro dell'illustre Major intitolato: *La vita del Principe Enrico di Portogallo, il Navigatore* (1).

Della *Relazione* del socio Desimoni si porge qui quella parte che riguarda più strettamente le cose genovesi.

§. I.

Il più antico che si presenti nella storia genovese come scopritore, secondo il parere dell'illustre D'Avezac e del sig. Codine, è Lanzarotto Marocello, dal quale l'isola scoperta, una delle Canarie, fu denominata Lanzarotta. Dacchè ritornarono alla luce le lungamente obliate carte marittime del XIV e XV secolo; e vi si trovò delineata la bandiera genovese in quell'isola, con a fianco su alcune di esse carte il nome e il cognome di quell'antico navigatore, nessuno più osa dubitare di questo fatto storico; soltanto si vuole ancora

(1) H. R. MAJOR, *The life of Prince Henry of Portugal*, London, 1868; *Bulletin de la Société de Géographie*; compte-rendu par J. Codine; Paris, 1873. § II.

dubitare del tempo, in cui sia avvenuta la scoperta. Il dotto bavarese Kunstmann (1) è d'avviso di fermarne la data tra il 1346 e il 1351: il 1346, perchè era allora morto il Principe Luigi della Cerda, a cui Clemente VI avea concesso la signoria delle Canarie fin dal 1344; il 1351, perchè nel portulano medico di quest'anno sta già iscritto nella Lanzarotta il vessillo genovese, segno indubitato che i nostri già ne avevano assunto il possesso.

Colla opinione del Kunstmann concorda presso a poco quella del ch. storico ligure, il comm. Canale. Questi trovò nel *Fogliazzo* od estratto degli Atti notarili dell'Archivio genovese quattro documenti che riguardano un Lanzarotto Marocello vivente nel 1330, una Eliana Fiesco vedova di un Lanzarotto Marocello nel 1384 e nel 1391, e una Teodora figlia del qm. Lanzarotto Marocello nel 1455. Per vero dire a me seppe di poco probabile che lo stesso individuo, testimonio nel 1330, e perciò maggiore di 25 anni, potesse avere una figlia che entra in un atto del 1455; donde tra quest'ultima data e la nascita di Lanzarotto non potrebbe correre meno di un secolo e mezzo. Perciò ricorsi alla fonte, ai Registri interi de' Notai; e riconobbi che vi doveano essere per lo meno due persone col nome di Lanzarotto; uno figlio del qm. Argone, nominato in un atto del 1352 non visto dal Canale, e dichiarato ivi maggiore d'anni 15, ma tuttora sotto l'autorità del curatore Pietro Marocello; un altro Lanzarotto veramente maggiore d'età perchè testimonio nel 1330: questo probabilmente avo del suo omonimo del 1352, conforme al noto costume di rinnovare i nomi nei nipoti (2). Uscendo poi dai documenti interni, trovai nella Sto-

(1) *Afrika vor der entdeckungen der Portugiesen*; München, 1853; CANALE, *Storia del commercio... degli Italiani*; Genova, 1866, pag. 461.

(2) *Liber Johannis de Pignono et aliorum Notariorum anni 1330*, carta

ria di Cipro dell'illustre Mas-Latrie un Lanzarotto Marocello a Famagosta nel 1372, ucciso ivi, come pare, con più altri genovesi nel tumulto tra questi ed i Veneti suscitatosi in occasione del coronamento di Pietro II. Donde si potrebbe inferire essere costui il Lanzarotto del 1352, e quello stesso di cui Elian^a Fiesco si trova già vedova nel 1384. Durante quello stesso tumulto di Famagosta era colà Pietro Marocello che si può credere identico al già curatore di Lanzarotto; ma questi allora era ciambellano del Re Pietro II, e tale era stato creato da Pietro I fino dal 1359 godendo del regio favore, accompagnando il Re a Roma e in tutte le sue spedizioni. Onde venuto Pietro I a Genova nel 1363 i Marocelli gli diedero uno splendido convito alla loro villa di Sturla; nella quale occasione intervenne il Doge Bocca-negra e dicono vi rimanesse avvelenato.

Dal fin qui esposto si chiarisce che il Lanzarotto ancora minore nel 1352 non può essere lo scopritore delle Canarie, ma che potrebbe esserlo il suo omonimo del 1330. Checchenessia, abbiamo altri non lievi indizi per credere, che tale navigazione sia di data più antica dell'anno 1341 in cui vedremo avvenuta altra spedizione a quelle isole; e che sia dunque, come dissi sopra, quella di Lanzarotto la prima navigazione di cui si abbia memoria.

Sappiamo da un passo del Boccaccio scoperto alla Magliabecchiana, che nel 1341 il genovese Nicoloso da Recco con altri concittadini e fiorentini e d'altre nazioni guidava una spedizione alle Canarie a servizio e per conto del Re di

penultima; *Liber Thomae de Casanova Notarii anni 1351-52*, carta 280 v. (Archivio de' Notai). — *Compera magna mutuorum, Cartular.* P. N. B. anni 1352, car. 163 (Archivio di S. Giorgio). — RICHERI, *Pandette*, fogliazzo B. fol. 38. car. 4. ann. 1384. — MAS-LATRIE, *Hist. de Chypre etc.* Documento I, pagine 95, 302, 355-56, 425.

Portogallo. Vedemmo pure investito dal Papa della Signoria delle stesse isole nel 1346 Luigi Della Cerda del sangue dei Reali di Spagna e di Francia, e raccomandato questo Principe da Clemente VI alla protezione di alcuni Governi, fra i quali il Doge di Genova. Nel 1369 il commercio delle Canarie era nelle mani di Barcellona, come nota il Capmany col sussidio d'una bolla pontificia. Continuano dunque ivi gli influssi portoghesi e spagnuoli che aveano cominciato dal 1341, anzi fin dal 1336 secondo il Costa de Macedo, finchè nel 1402 una nuova spedizione alle Canarie fu intrapresa dal cavaliere Giovanni di Bethencourt della Normandia (1).

Negli intervalli tra queste date, poniamo che i Genovesi abbiano fatto una irruzione colà per loro proprio conto, e più specialmente tra il 1346 e il 51, come crede il Kunstmann; io dico che tale irruzione non avrebbe potuto essere tanto durevole ed efficace, da meritar loro una così segnalata prerogativa da lasciare non solo a un'isola il nome, ma e il segno della impresa nel vessillo perpetuatosi sui portolani. D'altra parte quelle isole che il contemporaneo Boccaccio appella *trovate* — *quas vulgo repertas dicimus* — e che veniano nel 1341 rivisitate sotto la guida d'un Genovese, da chi poteano meglio essere state trovate la prima volta se non da un altro Genovese? O perchè una di esse (ed è la più avanzata per chi viene dal continente) avrebbe ricevuto il

(1) CIAMPI, *Monumenti di un Ms. autografo di Gio. Boccaccio*; Firenze, 1827; CAPMANY, *Memorias Historicas... de Barcelona*, I. 94; KUNSTMANN, pagine 18 e seg., e pagine 45-50; COSTA DE MACEDO in *Historia e Memorias da Academ. das Sciencias de Lisboa*, vol. VI e XI. E specialmente: D' AVEZAC, *Notice des decouvertes... au moyen âge*; Paris, Fain et Thunot, 1845, pagine 45-53. E dello stesso Autore: *Note sur la première expédition... aux Canaries et sur le degré d'habileté nautique des Portugais*, Paris, 1846.

nome e la bandiera d'un Comune lontano; mentre nessuna altra di quel gruppo diede simile onore a nessun Governo od individuo tra i vicini che ne disputarono a lungo la signoria? Senza che, è ammesso anche dal dotto Capmany (op. cit. I. 20-26); è provato dal Sig. D' Avezac e da più altri documenti, che nel secolo XIV come in altri Regni, così e segnatamente in Portogallo e in Ispagna, le cose di mare erano sotto la guida di ammiragli e ufficiali genovesi. Di che abbiamo già altra volta discorso, e non occorrerebbe più toccarne, se non avessimo di fresco scoperti due brani della Cronaca di Compostella; i quali fanno risalire fino al secolo XII quest' influsso genovese nella penisola iberica. Ivi si narra agli anni 1116 e 1120, che quelle coste essendo infestate da continue scorrerie saraceniche, niun altro rimedio si potè trovare, senonche d' invocare da Genova navi, operai da costrurne, ufficiali da guidar l' opera e da comandare; aggiungendosi nella Cronaca che l' aiuto prestato e la sapiente direzione del genovese Ogerio poterono rendere in breve sicura la costa, ed i miseri popoli respirare dalla lunga oppressione.

Il portoghese Hercolano (1) cogli altri storici della sua nazione ammettono anch' essi come assai probabile, che il loro Conte Enrico per recarsi alla crociata di Terrasanta nel 1103-4 abbia profittato d' un naviglio genovese. Ciò posto: se ancora nel 1317 il loro Re Dionigi chiamò a suo servizio con larghe offerte il genovese Emanuele Pessagno; se creò per costui e pei di lui discendenti l' ufficio ereditario d' Ammiraglio maggiore nel Regno; se volle che l' Ammiraglio tenesse con sè costantemente uno stato maggiore di venti ufficiali geno-

(1) *Historia de Portugal*, 3.^a edit., Lisboa, Bertrand, 1863; I. 201. A pag. 246 l' Autore ricorda gli aiuti genovesi del 1116-1120 narrati dalla Cronaca di Compostella.

vesi; quale altro motivo può avere indotto il Re a scendere a sì larghi patti, se non la vista frequenza delle vele liguri nelle acque di ponente, la temuta loro potenza e perizia nautica, e la inferiorità, anzi la nullità dalla marina nazionale?

A ragione adunque i Signori D' Avezac e Codine pensano che la navigazione dei Genovesi alle Canarie sia la più antica di quante ne ricorda la storia medievale; e che quella prima navigazione e scoperta si debba alle vele comandate da Lanzarotto Marocello. Il lodato D' Avezac ne fa risalire la data fino al 1275, non in modo riciso ma per induzione approssimativa; ed il suo argomento è chiaro e semplicissimo.

Il Petrarca, nato nel 1304, rammemora che *patrum memoria Januensium armata classis eo* (nelle Canarie) *penetravit*. Ed aggiunge che *nuper* Clemente VI diede a quelle isole un Principe. Il Poeta dunque scrivea poco dopo il 1344; e l' invasione delle Canarie, avvenuta al *tempo de' padri*, con una certa apparenza di ragione si fa risalire a circa 66 anni prima. Tuttavia, se oltre il Lanzarotto ancor vivente nel 1330, ve ne fosse stato un altro dello stesso nome (il che però non è improbabile), io penso che l' invasione delle Canarie potrebbe senza inconvenienti ritardarsi fino alla fine del Dugento o anche ai primi anni del Trecento. Ed in vero le parole del Petrarca *patrum memoria* possono bensì riferirsi al padre ed avo suo in complesso, ma possono, e forse meglio, significare i padri in genere della età in cui scriveva.

A ragione parimente si assegna il Marocello a capo di tale spedizione, dacchè non se ne conosce altra ove collocarlo; essendo noti i capi delle invasioni nominate nella storia dal 1341 in poi. Nè le obiezioni recate dal Kunstmann contro la sentenza del D' Avezac mi paiono di grave peso. In fatti: 1.º Non è a stupire se del fatto di Lanzarotto non resti memoria negli Annali patrii; i quali tacciono anche su simili spedizioni posteriori; e di quella stessa di Nicoloso da Recco

non se ne saprebbe per veruna fonte, se non fosse per la scrittura del Boccaccio disseppellita da non molti anni. 2.^o È vero che il Petrarca non guarentisce il racconto per propria scienza, ma ben distingue il *nuper*, avvenuto per così dire sotto i suoi occhi, da quel che successe a tempo de' padri. Ora una spedizione tra il 1341 e il 56, come la vuole il Kunstmann, o non sarebbe ancora avvenuta allorchè scriveva il Poeta, o se avvenuta non avrebbe egli potuto ignorarne le circostanze, tanto meno rimandarla al tempo de' padri. Poniamo anche che il fatto gli fosse narrato con incerte circostanze di data, la sostanza della spedizione rimarrebbe sempre. 3.^o Non è a meravigliare che il Portolano dal 1318, benchè di Genovese, e tanto meno la carta di Marin Sanuto del 1320, non contengano ancora cenno delle isole dell'Atlantico. Si sa che i cartografi di quel tempo lavoravano bene, ma più di pratica che di scienza, imitando le carte antecedenti; e come non erano sempre pronti a seguitare il corso delle recenti scoperte, così duravano a lungo ad inserirvi fatti, città o signorie che non erano più. 4.^o Il Doge di Genova può aver protestato contro la infeudazione di quelle isole fatta da Clemente VI senza che ne rimanga traccia negli Annali, come si disse sopra; e può anche aver protestato dolcemente, come fece il Re di Portogallo sottoponendosi ai desiderii del Pontefice; infine può non aver protestato del tutto; avendo già i Genovesi abbandonato forse quelle isole, che per allora non offrivano loro utilità di passaggio a più lontane spedizioni. 5.^o Quando i compagni di Bethencourt nel 1402 trovano nell'isola un *vieux chasteil que Lancelot Maloisel avait jadis fait faire a ce que l'on dit*, non pare che queste parole indichino un tempo di 50 a 60 anni fa, ma uno assai più antico e che rade i confini della tradizione. 6.^o Si capisce più facilmente per l' anteriorità di questa spedizione, il perchè Re Dionigi chiamasse a suo servizio un Ammiraglio ereditario

ed ufficiali genovesi; ed il perchè, dopo questa chiamata, simili invasioni continuino ad essere capitanate bensì da Genovesi, ma d'ora in poi a servizio e per conto del Portogallo. Aggiungo che la famiglia Marocello è tra le più nobili ed antiche di Genova; il cognome si mostra già nel 1099: la fregiano undici consolati tra il 1114 e il 1240 (1), un Podestà de' Comuni di Lucca e Bologna, due Vescovi, la consignorìa di Varazze e d'altri feudi, ambasciate ed uffizi pubblici: le case del loro Albergo davano il nome ad una strada nel Quartiere o Compagna di san Lorenzo.

(Continua)

BULLETTINO BIBLIOGRAFICO

Storia della Repubblica di Genova dall'anno 1528 al 1550, ossia le congiure di Gian Luigi Fiesco e Giulio Cibo colla luce dei nuovi documenti narrate ed illustrate per il commendatore avvocato Michel-Giuseppe Canale, Civico Bibliotecario.
— Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti 1874.

I nuovi documenti colla luce dei quali l'egregio Storico genovese intende specialmente a narrare i casi delle due congiure, benchè citati un poco in nube nel corso dell'opera, sono per la miglior parte, com'egli stesso dichiara poscia nell'ultimo periodo dell'ultima pagina, quelli che vennero estratti dall'Archivio di Simancas e pubblicati dalla Società Ligure di Storia Patria. Negli *Atti* della quale si legge del pari quella *Allegazione* che più e più volte così asciuttamente s'in-

(2) *Terra de Malauxello*, atto del 1099 nel Cartario Genovese; *Atti della Società*, vol II. par. I, pag. 202; *Serie dei Consoli di Genova*, negli *Atti* succitati, I; all'indice *Malusançellus*, *Malocellus*. Ved. pure il Federici, il Giscardi e gli altri soliti illustratori di famiglie nobili.